

# Francia, storie di piccoli sans papier adottati per impedire l'espulsione

## Finita la scuola rischiano di essere rimpatriati La gara di solidarietà spinge Sarkò a mediare

di Gianni Marsilli / Parigi

**KI LENG HA DODICI ANNI,** un po' di peluria sul labbro superiore, un casco di capelli setosi, il sorriso facile e aperto, due occhi vivi doverosamente a mandorla, si esprime in un francese che neanche Molière, gli piace molto studiare e vorrebbe diventare «av-

vocato o magistrato, mi piace come parlano». Il prossimo anno dovrebbe andare in quella che da noi si chiama terza media, alla scuola «Georges Braque» del XIII arrondissement, che ospita una popolosa comunità cinese. È in Francia da 8 anni, per lui una vita intera, e se gli chiedi così, tra il lusco e il brusco, se si sente più francese o cinese, spalanca gli occhi come se gli avessi chiesto di camminare sulle mani: «Moi je suis français, moi». Invece no, dice Sarkozy. Tant'è vero che Ki Leng rischia di non andarci, in quella terza media dove nuoterebbe come un pesce nell'acqua, e con sicuro profitto. Sua madre è «sans papiers», in quel limbo di apolidi dei nostri tempi: via dalla Cina con un padre poi sparito negli Usa e lei presa in carico dalla laboriosa comunità, un lavoretto qua e uno là, ma senza permesso di soggiorno né naturalizzazione. Ce lo racconta Jacqueline, che di Ki Leng si è fatta madrina affinché in settembre, alla ripresa dei corsi scolastici, il ragazzo ritrovi il suo banco e i suoi compagni. Infatti Ki Leng rischia di dover ripartire con la mamma e un fratello, vittime di un decreto di espulsione, e tanti saluti alla «douce France», ai libri, alla scuola, all'avvocatura o magistratura, al cor-

so di teatro che ha cominciato a frequentare, ai platani del Parc Monsouris sotto i quali tira calci ad un pallone, alla settimana bianca in Savoia, ai cinema dell'avenue des Gobelins dove s'infila la domenica pomeriggio. Khalida ha invece la metà degli anni di Ki Leng, è un botolo tutto nero pieno di capelli crespi e occhi che divorano tutto quanto le sta intorno e il prossimo settembre rischia di mancare l'appuntamento della vita, il primo anno delle elementari. È venuta dal Ruanda che era appena nata e finora ha visto solo casa sua a due passi dal metro Gambetta, che sta oltre il cimitero del Père Lachaise, dove ci sono tante tombe illustri e tanto verde, ma dal suo terzo piano non si vede niente perché dà sul cortile interno, e per suo padre mandarla a scuola sarebbe stato un po' come farla respirare e giocare, finalmente. Papà si chiama Seymour, un ragazzino che enumera i «jobs respectables» che ha svolto a Parigi dal 1999: uomo di fatica al mercato di Belleville, traslocatore, commesso di libreria, cameriere in nero in un night delle Halles, ancora cameriere notturno in quel famoso localino di avenue Daumesnil dove per tutta la notte fanno sosta i tassisti africani per rifocillarsi e scambiare due chiacchiere: «Ho chiesto il permesso di soggiorno in quanto rifugiato politico, ma la pratica non è andata in porto». Rischia anche lui la deportazione, e con lui la moglie, Khalida e due fratellini. Ha chiesto aiuto al Resf (Réseau education sans fron-

tières), ha trovato monsieur Jacques Pillon che è diventato il padrino di Khalida, e che, racconta Seymour, se li rispediscono in Africa ha detto che viene con loro sullo stesso volo, con la moglie, i tre figli, il Labrador e pure il gatto. Di queste storie ce ne sono a bizzeffe, forse 50, 60mila in tutta la Francia. Sono le storie dei sans papiers con figli scolarizzati, inseriti, francesizzati nei fatti. L'occhio Sarkozy in queste situazioni ha visto un pericolo: che la scolarizzazione dei figli diventi il grimaldello per penetrare e restare nel Paese, un po' come i matrimoni bianchi, combinati giusto per avere gli agognati «papiers». «Potrebbe diventare una filiera incontrollabile!», ha tuonato all'Assemblea. Ha redatto una prima circolare lo scorso ottobre, poi da gennaio è cominciata la mobilitazione popolare per proteggere bambini e ragazzi, allora ne ha fatta un'altra il 13 giugno di tono meno drastico, ma che non toglie di mezzo il rischio di un'espulsione. Addio Eliseo, se qualche fotografo dovesse immortalare Khalida in lacrime in braccio ad un gendarme che la frega dentro un aereo a destinazione Kigali. Ha quindi chiesto ai prefetti di essere estremamente prudenti, di valutare rigorosamente caso per caso e ha spostato l'accento sulle «partenze volontarie» incentivate, come fanno le aziende in crisi. Se fino a sei mesi fa ti davano 150 euro a persona perché ti toglia di mezzo, adesso ne danno 2000 per un adulto single, 3500 per una coppia, e anche gli assegni familiari: 1000 euro per ogni figlio minore fino al terzo, e poi 500 a testolina se ce ne sono più di tre. Sarkozy ha anche ammorbidito i criteri ai quali i prefetti devono rifarsi: tener conto dell'eventualità che almeno uno dei genitori sia abitualmente residente in Francia da almeno due anni, della scolarizzazione effettiva di un figlio «almeno dal settembre 2005». Ma ha aggiunto



Un gruppo di bambini ad una manifestazione dei sans papier a Parigi. Foto di Danilo De Marco

PARIGI

## Favorita nella corsa all'Eliseo Ségolène sposa il suo Hollande

Un matrimonio nell'estate, dopo vent'anni di felice convivenza e un Pacs stretto nel 2001, Ségolène Royal pensa al matrimonio con il compagno di una vita, François Hollande. A parlarne è stata proprio lei, la più popolare tra i pretendenti socialisti all'Eliseo. Una confidenza, se così si può dire, fatta ai giornalisti durante un viaggio in treno, mentre Royal stava raggiungendo la Bretagna per partecipare ad una serie di manifestazioni politiche.

Solo una settimana fa la stessa Ségolène, che ha quattro figli con Hollande, aveva definito il matrimonio come «un'istituzione borghese». Ed in effetti per tutta una vita la coppia socialista se ne è tenuta alla larga, pur restando saldamente unita: un'unione da fare invidia, inossidabile più di tanti matrimoni benedetti da Dio. Uno, tanto per dire: quello del rivale politico, il conservatore Nicolas Sarkozy, finito sulle prime pagine dei giornali più di una volta per dissapori di coppia, tradimenti

reciproci e ripensamenti tardivi. L'ultima in questi giorni, con una riappacificazione esibita sotto al sole dei tropici e opportunamente registrata dai paparazzi di turno, tanto da far storcere il naso alla stampa per bene, mentre i collaboratori del ministro dell'interno si precipitavano a dire che per carità, sono foto rubate. E dunque anche Ségolène si sposa, a 53 anni, con l'amore «libero» alle spalle e l'Eliseo nel futuro, chissà mai che la laicissima Francia non apprezzi questa scelta di mezza età, da donna matura che non ha niente da dimostrare eppure lo fa. I sondaggi volano, è sempre lei la favorita tra i socialisti, con il 42% contro il 22 di Jospin. E poi Parigi, si sa, val bene una messa e in questo caso si tratterebbe solo di una cerimonia civile. E per di più, ci tiene a dirlo Ségolène, sarà una festa «strettamente familiare».

ma.m.

criteri scivolosi, ambigui per soprassedere all'espulsione: «assenza di legami del figlio con il paese del quale ha la nazionalità», «reale volontà d'integrazione delle famiglie». Indicazioni tutte da interpretare, lavoro che in genere le burocrazie svolgono al peggio. Ieri è finito l'anno scolastico e le associazioni che hanno promosso la campagna di padrinnaggio sono in stato di massima allerta. Agitano, non senza ragione, lo spettro del banco vuoto alla ripresa dell'anno scolastico. Enumerano gli scolari che hanno già trovato padrino o madrina, o ambedue: 500 a

Marsiglia, 70 a Bordeaux, non si sa quanti a Parigi... In buona parte i padrini sono genitori di compagni di scuola dei ragazzi a rischio. Come Josette e Michel Jabransky, incontrati davanti alla scuola materna dell'avenue Simon Bolivar, nel XIX arrondissement: «Ci è insopportabile l'idea che vi siano discriminazioni tra i bambini. Che quelli degli altri siano deportati, e che i nostri possano restare solo perché noi siamo nati ambedue in Francia». Pulsioni dell'anima, ma anche ragionamento politico: «Ma cosa ci vengono a raccontare: che 50mila bambini e 200mila adulti

scombinano l'equilibrio del Paese? La verità è che si tratta di propaganda politica, punto e basta. Sarkozy vuol prender voti a Le Pen, ma ogni tanto esagera». Alcuni dei padrini non hanno problemi nel fornirli nome e cognome, altri sono più prudenti nel rivendicare un'incitazione a violare la legge. Ma ormai il fenomeno si è esteso a macchia d'olio: a violare la legge ha esortato anche il capo dell'opposizione socialista, François Hollande. Ad alcuni commentatori sono venuti in mente i francesi che nascondevano gli ebrei ai tempi dell'occupazione nazista, per

quanto non si tratti, oggi, di mandare nessuno in un forno crematorio. Ma quel diavolo di Sarkozy ne ha tenuto conto: due giorni fa ha nominato un «mediatore» per la spinosa faccenda. Si tratta del giovane avvocato Arno Klarsfeld, figlio di Serge e Beate, i celebri cacciatori di nazisti, noto soprattutto per esser stato il fidanzato della top model Carla Bruni e dell'attrice Beatrice Dalle. Ha commentato il ministro, congratulandosi con sé stesso: «È un uomo inattaccabile. Meglio lui che Marine Le Pen (la figlia di Jean Marie, ndr), non vi pare?».

## Olanda, Balkenende travolto dalla ministra di ferro

### Il premier si dimette. La responsabile all'immigrazione minacciava di espellere un'ex deputata somala

di Marina Mastroiula

**ACCIAIO,** la chiamano così, Rita Verdonk, la ministra dell'immigrazione olandese. La sua proverbiale durezza doveva essere il cavallo di battaglia del governo

Balkenende, in ricorsa sui temi della destra populista e xenofoba. E invece Rita è stata il punto debole. Il premier olandese ha presentato ieri le dimissioni nella mani della regina Beatrice, dopo il ritiro dalla maggioranza dei tre ministri del D66, partito centrista, partner minore della coalizione di centro-destra ma indispensabile a garantirne la tenuta. Ad aprire la crisi, che potrebbe sfociare in elezioni anticipate sulla scadenza naturale prevista per il maggio 2007, una questione di passaporti, nello specifico quello della ex deputata di origine somala, Ayaan Hirsi Ali, divenuta celebre per avere scritto insieme al regista Theo Van Gogh la sceneggiatura di «Submission», il film sulla difficile condizione delle donne musulmane costato la vita al regista, ucciso nel 2004 da un estremista islamico. Naturalizzata olandese,

Hirsi Ali aveva raccontato di aver mentito sulle proprie generalità al momento del suo primo ingresso nel paese, nel '92. Una bugia necessaria, aveva spiegato, per sfuggire alla famiglia del marito, che le era stato imposto. Comunque imperdonabile per la granitica Rita Verdonk. Sollecitata dalla destra populista, la ministra ha chiesto il ritiro della cittadinanza olandese ad Hirsi Ali, per altro membro del suo stesso partito e ormai una figura-simbolo nella denuncia del fondamentalismo islamico, lei stessa esposta a minacce dopo l'assassinio di Van Gogh e ormai decisa a trasferirsi negli Usa. Troppo per il D66. Una marcia indietro dell'ultimo minuto sorretta dall'appiglio incerto di un cavillo giuridico, non ha salvato Rita Verdonk dalle critiche all'interno della stessa maggioranza di governo. Il D66 ha chiesto la sua testa, pena il ritiro del suo sostegno all'esecutivo. E giovedì scorso ha puntualmente mantenuto le minacce, lasciando Balkenende con appena 71 deputati su 150 e una crisi inevitabile. «Penso che abbiamo lavorato davvero bene con le riforme politiche - ha detto ieri Balken-

de nel presentare a malincuore le dimissioni -. Si possono vedere i progressi che abbiamo fatto e allora è una vergogna che il gabinetto debba cadere in questo modo». La stampa olandese non è stata tenera con il premier. Ieri mattina, pressoché all'unanimità, le principali testate gli rimproveravano l'incapacità di saper tenere a freno la sua ministra dell'immigrazione, stemperandone gli eccessi e mantenendo salda la coalizione. «Costoso errore di calcolo» è il commento del

quotidiano finanziario Het Financieele Daglab. Balkenende insomma ha sbagliato a manovrare, cercando di tradurre nel rigore di Rita l'ispirazione della destra xenofoba, spogliata degli eccessi peggiori. E neanche troppo. In fondo era stata proprio la ministra Verdonk a dire, parlando di immigrati: «La nostra società ha pensato troppo a lungo che questa gente meritasse la nostra pietà. Non è vero. Se li trattiamo come se avessero bisogno di aiuto, si comportano così: vegetano su un divano e si fanno curare».

### Binme uccise in Belgio, sotto accusa il pedofilo

**BRUXELLES** Abdallah Ait Oud, 38enne di origini marocchine resta il principale sospettato per la tragica fine delle piccole Nathalie di 10 anni e Stacy di 7, morte strangolate da un pedofilo che ha violentato la bambina più grande. I magistrati sembrano non nutrire più alcun dubbio: sarebbe stato lui, ubriaco e sotto l'effetto della cocaina a sequestrare e ad uccidere le due bambine. Mancano ancora una serie di riscontri, ma gli investigatori non battono più altre piste. La procura, come precisa l'agenzia Belga, non ha ancora formalmente nuovi capi d'accusa a carico dell'uomo, che si era consegnato alla polizia, dopo aver appreso di essere ricercato. Abdallah Ait Oud, già condannato per due volte per violenza sessuale su due ragazzine, era stato rimesso in libertà nel dicembre scorso e da allora non era più sotto alcun controllo. Un particolare, quest'ultimo, che in queste ore ha provocato non poche polemiche in Belgio, tanto che il primo ministro Guy Verhofstadt non ha escluso una modifica all'attuale legge. Oggi i funerali di Nathalie, in forma strettamente privata.

# forum

## Partito Democratico

a Palermo

per la costituente del

Lunedì 3 luglio 2006

ore 16,30 - 19,30

Palazzo Cutò

Largo Cutò n. 6 - Monreale (PA)

### Assemblea pubblica del Forum

Presenteremo una bozza di Carta dei valori e discuteremo della costituzione di un primo Circolo per il Partito Democratico a Palermo.

Apriranno i lavori:

**Cristina Alaïmo  
Sergio Mattarella  
Roberto Natoli  
Luciano Violante**

Coordinano:

**Carmine Capri  
Giovanni Rosciglione**

Per adesioni o informazioni:  
mail costituentepd@libero.it o cell.: 3404891323